

KANT E IL TRASCENDENTALE
UN CONVEGNO A LECCE

Oggi alle 9.30, nella sala Angioina del Castello aragonese di Copertino si svolgerà il Convegno internazionale «Kant e il problema del trascendentale», promosso dall'Università di Lecce. Alla giornata di studio parteciperanno studiosi di fama internazionale come Evandro Agazzi, Presidente dell'Accademie Internationale de Philosophie des Sciences di Parigi, Silvestro Marcucci, presidente della Società Italiana di Studi kantiani, Armando Rigobello (La Sapienza di Roma), Mario Signore (Università di Lecce), Jean Petitot (dell'Icole des Hautes Etudes en Sciences Sociale di Parigi), Paolo Parrini (Università di Firenze), Fabio Minazzi (Università di Lecce) e Luca Scaramino (Fondation Maison des Sciences de l'homme-Unesco di Parigi).

poesia

CUORE E SCHELETRO DEL MOTORE DI VETRO

Marco Maugeri

I poeti tocca prenderli sempre con un'atroce serietà. Loro malgrado beninteso, ma bisogna definitivamente convenire che la poesia non la si trova, e che poeti si nasce. Ci si trova dentro la poesia per un assurdo arbitrio oppure se ne sta semplicemente fuori. Del resto diabolicamente come si è belli. Come si è precisamente al centro di una stanza. Come anche a un certo punto si possono scrivere con buona applicazione tante righe ordinate, a nessuno si può negare di scrivere la propria vita per salvarla. Ma la poesia no. Si è scandalosamente poeti. O non lo si è affatto. E uno dei motivi del resto per cui da sempre i poeti sono le prime inutili vittime delle dittature, il motivo per cui - ma davvero senza alcuna ragione - ogni totalitarismo si è sempre come prima cosa dovuto disfare di loro. Vagli a spiega-

re che tanto non li legge nessuno. Li leggono gli dei. I dittatori ne tengono sotto chiave i loro figli più belli.

Questo per dire che un libro di poesia va allora preso col massimo della serietà, suo malgrado. Specie se è un'opera prima. Da dove vengono allora i versi di questo *Il motore di vetro* (Palomar) opera prima poetica dello scrittore Mauro Fabi? Da dove viene questa raginata, immaginifica educazione alla morte? Va da sé che il motore di vetro siamo noi; macchine gracilini, ma perfette; accerchiate oltretutto da macchine ancora più micidiali. Ma il motore di vetro è forse il nostro povero cuore? E cosa ci fa allora questa macchina perfetta dentro di noi? Cosa ci fa una cosa così nobile dentro le nostre quattro ossa? Il cuore dentro cui a ragione gli antichi, ignoranti, videro le pareti della nostra mente, il

cuore circondato dagli oggetti che lo opprimono e che dovrà lasciare.

«Agli uomini piace essere circondati/da oggetti./definiscono il gusto determinano/la bellezza e quando si chiudono la porta/alle spalle avvertono come un senso di/abbandono,/un distacco simile a un addio sembra quasi/che gli oggetti deridano i loro sentimenti/il loro bisogno di appartenere a un mondo inanimato,/il loro struggente desiderio di essere cose». Costruiamo oggetti cui vorremmo somigliare. Vorremmo rubare la loro perfezione, ma il cuore, invidioso, li respinge, ne serba una segreta dolorosa diffidenza. Le cose restano allora come gli specchi di Borges, arbitri muti cui ci siamo consegnati, giudici davanti a cui siamo sfilati, e dove non passiamo più. Ma la vita perfetta degli specchi ci

guarda, e spaventa il nostro cuore.

La nostra vita, scriveva Tomasi di Lampedusa, è chiusa fra due silenzi, quello delle stelle, e quello dei sepolcri. Sarà la vicinanza, ma va da sé che è il secondo che ci riguarda, è il secondo che spinge Cioran alle sue diurne scarpinate dentro i cimiteri, è il secondo che squassa il nostro sonno nel bel mezzo della notte. I sepolcri, poi, che sono il posto dove la nostra macchina verrà posata, e anche qui sarà scandalosamente perfetta come suo solito; sarà che lo scheletro e l'inutile cuore, sarà che «lo scheletro non ha radici nel cuore»: lo scheletro che è perfetto, ma anche il cuore è perfetto. Dolorosi e imperfetti sono l'esercizio dei ricordi, e la memoria dell'amore, unico sopra cui galleggia la nobile educazione alla morte.

L'uomo è il peggior nemico degli animali

Uccisi, mutilati, abbandonati, privati del loro ambiente: saggi, racconti e una mostra denunciano le nostre crudeltà

Cristiana Pulcinelli

Gli animali non stanno bene. Il biologo Edward O. Wilson nel suo nuovo libro *Il futuro della vita* (Codice edizioni, 230 pagine, euro 22,00) racconta il caso emblematico del rinoceronte di Sumatra. Un tempo i rinoceronti erano i dominatori della Terra, ne esistevano numerose specie: alcune piccole come cavalli, altre più grandi di elefanti. Il rinoceronte di Sumatra è una delle cinque specie sopravvissute fino ad oggi: una sorta di fossile vivente. Vivente ancora per poco. Nel 2001 si è calcolato che gli esemplari sopravvissuti erano solo 200, di cui 17 in cattività. Oggi, gli esperti pensano che questi animali abbiano una probabilità molto bassa di raggiungere la metà del ventunesimo secolo. I motivi della sua fine precoce sono noti: la distruzione dell'habitat e il bracconaggio. Secondo la medicina tradizionale cinese, il corno del rinoceronte curerebbe vari acciacchi, dalla febbre alla lombalgia. Questo ha creato una spirale perversa e fatale: il corno di rinoceronte scarseggia sul mercato, il suo prezzo sale, il bracconaggio aumenta. Nel 1998 il corno del rinoceronte indiano era quotato 45.000 dollari al chilo e quello del rinoceronte di Sumatra una cifra non lontana da questa. Chi vorrebbe rinunciare ad un guadagno stratosferico ottenuto con poco sforzo?

Il rinoceronte di Sumatra non è l'unico a pagare il prezzo salato di un mercato perverso. Il pene delle foche, le corna dei cervi, la pelle e la carne di tartarughe marine, gechi, cavallucci marini, cetrioli di mare. Sono tutte parti di animali utilizzate per la produzione di rimedi contro la disfunzione erettile dalla medicina tradizionale cinese. Poi ci sono i rimedi contro le malattie infettive, le malattie delle ossa e le tante altre patologie che affliggono gli esseri umani. Anche questi farmaci, nella medicina tradizionale cinese, prevedono l'utilizzo di parti di animali: degli orsi si usa la cistifellea e la bile; delle tigri le ossa, gli occhi, il sangue; degli alligatori il pene e la pelle. Molte delle specie utilizzate sono a rischio di estinzione ed è vietato catturarle e ucciderle. Tuttavia, il mercato è fiorente e la malavita non si lascia sfuggire l'occasione.

L'utilizzo di organi di animali per produrre farmaci è solo una delle minacce per la biodiversità del nostro pianeta. Chi sa, ad esempio, che per produrre una sciarpa di shahtoosh, lana di antilope tibetana, vengono uccise e scuoiate tre antilopi? Per tenere caldo il collo dei ricchi occidentali disposti a pagare 17.000 dollari per possedere uno scialle, oggi le antilopi tibetane sono in pericolo d'estinzione. E poi abbiamo le scarpe di varano, le borse di cocodrillo, i soprannobili di corallo. Il volume del traffico illegale internazionale di animali, piante



Un cane abbandonato letteralmente in mezzo a una strada

e derivati è ogni anno di 350 milioni di esemplari. Dopo la droga, è il secondo mercato clandestino al mondo per fatturato e numero di persone coinvolte. Per far fronte a questo problema, la comunità internazionale ha istituito la Convenzione di Washington, conosciuta come Cites, che regola il commercio di migliaia di specie viventi. Purtroppo, pochi ne conoscono l'esistenza. E pochissimi sanno che portare un ricordino dai paesi esotici può costare molto, molto caro. Per sensibilizzare contro questo scempio, la Fondazione Bioparco di Roma ha ideato una mostra dal titolo *Furti di Natura* e l'ha realizzata con il contributo del Ministero dell'ambiente, del Corpo forestale dello Stato, del Comune di Roma, del Wwf Italia e grazie agli sponsor (Pfizer Italia, Unicoop, Acea, Radio Dimensione Suono2). La mostra è la ricostruzione del viaggio di un turista inconsapevole che parte per una meta esotica e ricca di ricordini fatti a scapito delle specie animali e vegetali del luogo.

Gli animali stanno male non solo nei paesi esotici e lontani dalle nostre case. Lo dimostrano altri due libri. Il primo è un libro per bambini (ma scritto con un linguaggio adulto) di Francesca Lazzarato. *Topissimamente tuo* (Orecchio acerbo editore) parla di topi e gabbiani, cani e lucertole, gatti e farfalle. Di tutti quegli animali che dividono con noi la città spesso senza che ci accorgiamo di loro. I

versi di Lazzarato raccontano storie crude: parlano del vitello che viene in città per diventare arrosto, del gabbiano che si nutre nelle discariche, di cani che fanno finta di non avere un padrone. Ma l'ironia consente di sorridere anche di fronte a quest'esercito di senza diritti.

L'altro è un libro di racconti, *Dalla parte degli animali* (L'ancora del Mediterraneo Editore, euro 13,50). Diciannove autori italiani vi narrano storie di animali, non importa se veri o fantastici, se casalinghi o esotici, se liberi o in cattività, se simpatici o antipatici. L'importante è dare voce all'esercito dei senza diritti. A volte l'animale è quello che la figlia dell'autore vede nel cartone animato, a volte è solo un pretesto per raccontare una drammatica storia di cacciatori umani ma disumani. A volte è solo il cane che con la sua voce ti tiene sveglio la notte, anche se non l'hai mai visto. Spesso però accanto agli animali ci sono i bambini. Che sembrano gli unici veramente interessati a loro. Il libro, curato da Marcello Benfante, si chiude con le «confessioni di un vegetariano» di Goffredo Fofi. Fofi tenta di spiegare perché si diventa vegetariani: «Io lo sono diventato - scrive - definitivamente per la vergogna del dolore che noi provochiamo agli animali».

Vegetariani o no, una cosa è certa: se gli animali oggi non stanno bene, la colpa è di un altro animale, bipede e senza peli.

SABINA
GUZZANTIREPERTO
R(A)IOTle canzoni
dello
spettacolodal
16
novembre
a € 6,90in
edicola
con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it
www.angelicustodi.it
una produzione angelicustodi management © 2004